

Novecento milioni di persone, un cittadino su sette, subiscono discriminazioni per la loro identità etnica e religiosa

Africa, l'aspettativa di vita si ferma a 40 anni

In 8 Paesi calata di 20 anni. Rapporto Onu: mai così tante nazioni hanno imboccato la retromarcia dello sviluppo

Pietro Greco

In 20 diversi paesi, 13 dei quali nell'Africa sub-sahariana, la qualità della vita della popolazione è peggiorata rispetto a dieci anni fa. In 25 diversi paesi, 11 dei quali nell'Africa sub-sahariana, il numero di persone che soffrono la fame è maggiore oggi che nel 1990. In 46 diversi paesi, 20 dei quali nell'Africa sub-sahariana, le condizioni di vita della classe media sono peggiorate rispetto a un decennio fa. In 8 diversi paesi, tutti concentrati nell'Africa sub-sahariana, la speranza di vita a causa soprattutto (ma non solo) dell'Aids, è scesa di vent'anni e non supera, ormai, i 40. Tutto ciò non ha precedenti, nella storia recente dell'umanità. Mai, negli ultimi decenni, un novero di paesi così vasto aveva assistito a un regresso così accentuato.

Intanto 900 milioni di persone, un cittadino su sette, subiscono una qualche forma di discriminazione a causa della loro identità etnica e/o religiosa. Mentre centinaia di milioni di donne subiscono forme di discriminazione di genere, che in India, Oman, Pakistan, Arabia Saudita e Yemen raggiungono, per profondità e sistematicità, livelli di inaudita gravità.

Disuguaglianza ed esclusione, sono dunque questi i due grandi problemi - peraltro strettamente intrecciati fra loro - che emergono, limpidi nella loro drammaticità, dal «Rapporto sullo Sviluppo Umano 2004» pubblicato ieri dall'Undp, il Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite. Il rapporto annuale dell'agenzia dell'Onu ha un carattere scientifico. Misura lo sviluppo economico e sociale di 175 diversi paesi, lasciando fuori solo quelli (una ventina) di cui non si dispone di dati attendibili. E tuttavia dall'analisi tecnica dell'Undp (con dati aggiornati all'anno 2002) emergono i due grandi problemi della società globale, la disuguaglianza e l'esclusione, con la nettezza e la forza della denuncia.

Mai l'umanità ha prodotto così tanta ricchezza. Eppure mai la forbice della disuguaglianza sociale è stata così ampia. Certo, non è la prima volta che ci imbattiamo in questa contraddizione. Altri rapporti, elaborati dai tecnici dell'Undp o da altri



studiosi, ci hanno informato in questi anni come sta crescendo il divario tra il Sud e il Nord del mondo e, anche, tra gli inclusi e gli esclusi all'interno sia del Sud che del Nord del mondo. Tuttavia questo Rapporto 2004 contiene, rispetto ad altri studi recenti, alcune novità che rendono, se possibile, ancor più drammatico il quadro dello «sviluppo umano» in questi primi anni del XXI secolo. La prima è che non cresce solo la distanza tra ricchi e poveri. Non cresce solo la disuguaglianza in un mondo

in cui tutti, però, migliorano le loro condizioni assolute. Il rapporto reso noto ieri dall'Undp documenta che in quest'ultimo decennio per un numero vasto di paesi e di persone le condizioni di vita sono peggiorate in assoluto. Da dieci anni a questa parte non è che i poveri del mondo corrono in avanti meno dei ricchi: da dieci anni a questa parte i poveri del mondo corrono all'indietro. Regrediscono. Questi paesi, questi poveri non li possiamo più definire «in via di sviluppo», ma ahimè, dobbiamo

iniziare a definirli «in via di involuppo». E questa, come sottolineano gli studiosi dell'Undp, è una condizione assolutamente inedita negli ultimi decenni. Forse mai, dopo la seconda guerra mondiale, una parte consistente dell'umanità - centinaia di milioni di persone in decine di paesi - aveva visto peggiorare la qualità della vita. Una seconda novità contenuta nel Rapporto sullo Sviluppo Umano 2004 dell'Undp è che il deterioramento delle condizioni economiche e sociali della parte più

sfortunata del mondo è legata al deterioramento delle condizioni sanitarie. L'Aids, in particolare, si sta rivelando un fattore determinante del declino in molti paesi dell'Africa sub-sahariana. Non solo per la diffusione della malattia: in Botswana e Swaziland, ormai, più di una persona su tre è contagiata dal virus Hiv. Ma per le modalità con cui si diffonde: perché il contagio riguarda soprattutto persone in età produttiva. In Sud Africa, nello Zimbabwe, in Namibia o nel Lesotho risulta con-

tagliato dal virus dell'Aids il 20% della popolazione compresa tra i 15 e i 49 anni di età. Come era stato ampiamente previsto, l'Aids non sta solo aggredendo e uccidendo milioni di persone, ma sta minando la struttura economica e sociale dell'intera Africa sub-sahariana. Ma sappiamo che i sintomi dell'Aids possono essere contenuti e il decorso della malattia può essere rallentato, con cure appropriate già disponibili. Ma inaccessibili, di fatto, ai poveri dell'Africa sub-sahariana. Cosicché il problema dell'Aids non è puramente medico, ma anche e soprattutto sociale. Ciò dimostra, con la forza della tragedia, che l'accesso alla salute è diventata una delle grandi discriminanti dello sviluppo umano nel mondo.

Il rapporto dell'Undp, cui ha collaborato anche il premio Nobel indiano per l'economia Amartya Sen, mette l'accento, infine, sul tema delle libertà. Anzi, sul tema della «libertà culturale in un mondo di diversità». Non solo per denunciare come i rapporti tra i 5.000 diversi gruppi etnici che abitano i circa 200 paesi del mondo siano, troppo spesso, caratterizzati da un accesso ineguale alle libertà politiche, civili e/o religiose e producano centinaia di milioni di persone discriminate, ma anche per affermare come la questione della multiculturalità sia decisiva per lo sviluppo economico e sociale. Non è un caso che dove minore è la tolleranza interculturale in genere lo sviluppo economico e sociale sia in sofferenza. L'intolleranza verso i diversi per identità etnica, per credo religioso o politico, per costumi sessuali, per ceto sociale è, insieme, sintomo e causa, del declino degli indici di sviluppo umano (unica parziale eccezione la discriminazione verso le donne, che è meno correlata agli altri indicatori di sviluppo economico e sociale). Cosicché l'estensione della libertà politica e culturale è quasi sempre un fattore determinante per incrementare lo sviluppo umano. Questa estensione di libertà, sostengono gli studiosi dell'Undp, passa anche attraverso il contenimento dei monopoli che minacciano la diversità culturale: non è sostenibile per lo sviluppo umano il fatto che l'80% del flusso commerciale culturale del mondo provenga da appena 13 paesi.

Prodi: buone possibilità che Mosca firmi Kyoto

A San Rossore meeting sullo stato del pianeta. Al Gore punta il dito contro Bush. Allarme degli esperti sul riscaldamento della Terra

DALL'INVIATO **Vladimiro Frulletti**

SAN ROSSORE (Pisa) «Ci sono buone possibilità che anche la Russia ratifichi il trattato di Kyoto». La «bella notizia» (la definizione è dell'ex vicepresidente Usa Al Gore) per lo stato di salute della Terra arriva poco prima di pranzo da Romano Prodi. Il presidente della Commissione europea sta discutendo proprio insieme al numero due dell'amministrazione Clinton e al presidente della Toscana Claudio Martini dei cambiamenti climatici e di quanto questi possano rappresentare una minaccia per la pace. Il faccia a faccia, coordinato dal direttore del Tg3 Antonio Di Bella, si sta svolgendo dentro uno dei più bei parchi della Toscana. Quello che da San Rossore che da quattro anni ormai è diventata la sede di incontro fra il movimento no global e i rappresentanti delle istituzioni, locali e nazionali. «Mi sono sentito anche ieri l'altro al telefono con il presidente Putin - spiega Prodi - e gli ho detto chiaramente che o c'è la ratifica o tutte le nostre attese e speranze saranno vane». E la firma di Putin potrebbe proprio essere la svolta tanto attesa. Perché potrebbe portarsi dietro anche quella degli Usa. Lo dice chiaramente Al Gore «se davvero la Russia ratificherà il protocollo di Kyoto rendendolo vincolante ciò avrebbe influenza anche sugli Usa». Ma Prodi insiste molto anche sulla necessità di coinvolgere in questa battaglia per

far partire finalmente il protocollo di Kyoto il maggior numero di paesi non solo Russia e Usa. La sua è una netta critica alla linea di politica estera seguita da Bush. È una rivendicazione dell'importanza della scelta del multilateralismo perseguita dalla «sua» Europa. «La soluzione cercata dal singolo paese - dice - anche dal più potente di tutti come gli Usa non sarà mai una buona soluzione per il mondo. Se il problema è mondiale la risposta non può che essere mondiale». Da qui la volontà dell'Europa di portare su questa battaglia in difesa dell'ambiente anche due giganti del mondo come Cina e India. Ma per l'occidente, fa capire il professore, sarà difficile fargli mettere paletti «ambientali» allo sviluppo. «Potrebbero risponderci prima badate a voi». E se l'occidente guarda a se stesso non troverà molti motivi di soddisfazione. Il ritratto che gli scienziati arrivano fin qui da mezzo mondo fanno dello stato di salute (assai cagionevole)

del pianeta è dei più preoccupanti. E non è solo il padre di «The Ecologists», Lio Goldsmith, a dire che questo è il più grave problema che si è

avuto nella storia dell'umanità. Il meteorologo inglese dell'Hadley Research Centre, Richard Betts, lancia l'allarme sul riscaldamento della Terra

«negli ultimi 15 anni si sono avute le temperature più alte mai registrate». Colpa, dice il climatologo della World Bank, Robert Watson delle attività

umana e delle emissioni di Co2 (6,3 miliardi di tonnellate per la combustione di combustibili fossili). Una tesi contestata dal professore Richard Lindzen secondo cui non c'è nessuna prova che il clima sia influenzato dall'uomo. Sarà. Ma la lezione di Gore sembra dimostrare il contrario. Usa anche i fumetti tipo Simpson l'ex numero due della Casa Bianca per spiegare quanto velocemente la locomotiva Terra sta viaggiando verso la catastrofe. Gore mostra foto scattate dai satelliti e grafici con le temperature medie degli ultimi mille anni. Vedere con i propri occhi quanto l'ambiente intorno a noi sia cambiato fa davvero impressione. Come impressiona la miopia di Bush. Per descriverla Gore racconta un aneddoto. «Quando avevo dieci anni, un mio compagno chiese alla maestra, visto che la costa dell'America del sud e quella dell'Africa combaciavano, se un tempo erano state unite. Niente affatto, rispose la maestra.

Ignorava la teoria della deriva dei continenti. Il mio compagno è diventato tossicodipendente, la maestra consigliera dell'amministrazione Bush». Ed è proprio questa inconsapevolezza del pericolo che Gore critica con più forza. Fa l'esempio della rana che se messa in una pentola bollente salta via, ma resta invece tranquillamente nella pentola di acqua fredda che via via viene scaldata. E finisce bollita se qualcuno non la tira fuori. «Siamo come la rana - spiega Gore - non percepiamo il pericolo se questo si manifesta gradualmente». E invece dovremmo cominciare a farlo. Anche perché in Usa, dove più delle parole contano i numeri, le compagnie di assicurazione hanno già cominciato a fare i conti di quanto gli costeranno in rimborsi le prossime sciagure. Ma la preoccupazione dovrebbe riguardare anche le conseguenze politiche. Perché è vero, come dice Gore, che «ai ghiacciai della politica non importa nulla, si sciogliono e basta». Ma è anche vero che ogni ghiacciaio che si scioglie è una minaccia per la pace. E lo scopo del movimento pacifista, per Martini, non è solo quello di spingere per trovare soluzioni ai conflitti esistenti, ma soprattutto quello di spingere i governi, la politica a eliminare le cause che ne facilitano la nascita. Anche perché, come fa vedere Gore alla fine, mostrando una foto scattata dalla sonda Galileo a «la nostra casa è quel minuscolo puntino blu, ma è l'unica che abbiamo».

L'ex vicepresidente americano mostra foto scattate dai satelliti e denuncia il disastro ambientale Richard Betts: «Negli ultimi 15 anni si sono avute le temperature più alte mai registrate»

invitata Comunità di Sant'Egidio

Darfur: cominciate i colloqui di pace

ROMA La Comunità di Sant'Egidio è stata invitata ufficialmente dall'Unione Africana per i colloqui di pace sul Darfur (Sudan occidentale). Lo rende noto la stessa Comunità, che ricorda che sono iniziati ieri ad Addis Abeba gli incontri tra il governo sudanese ed i movimenti Jem ed Sla/M che da più di un anno si stanno combattendo nel Darfur (Sudan occidentale).

La crisi, ricorda un comunicato, che è stata definita dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan la peggiore crisi umanitaria in atto, ha già provocato circa 30.000 morti e circa un milione di rifugiati distribuiti tra i campi profughi del Ciad e del Sudan.

«La Comunità di Sant'Egidio segue da tempo la situazione in Darfur e ha distribuito nelle scorse settimane un carico di aiuti umanitari nel campo di Farchana e da ieri partecipa in qualità di osservatore ai colloqui sul futuro politico della regione. Gli incontri sono organizzati ad Addis Abeba nella sede dell'Unione africana; oltre al presidente della Commissione dell'Unione partecipano, in qualità di osservatori l'Unione Europea e gli Stati Uniti».



il venerdì in edicola

AIUTIAMO IL DARFUR

l'Unità invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

Sostieni Medici Senza Frontiere:
c.c.p. 87486007 - numero verde 800 99 66 55 (causale Darfur-Mornay)

www.medicisenzafrentiere.it



Il presidente della Commissione Ue: «Ho detto a Putin che o c'è la ratifica o tutte le nostre attese e speranze saranno vane». L'ex vice di Clinton: la Russia potrebbe convincere gli Usa